S. SEBASTIANO

ORATORIO SACRO

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO CARLO ROMANI

ED ESEGUITO

il dì 7, 8, 9 di Febbraio 1864

PER MUNIFICENZA

DEL CAV. GUGLIELMO DE'CONTI MORI UBALDINI ALBERTI

PRESIDENTE

DELLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

NELLA CHIESA

DELLE SCUOLE PIE DI FIRENZE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA CALASANZIANA
diretta da A. Baracchi
1864.

AL NOBIL UOMO

CAVALIERE

GUGLIELMO DE' CONTI MORI UBALDINI ALBERTI.

Vi presento l'Oratorio Sacro da Voi letto un'altra volta, e che oggi riconoscerete appena per quello d'allora, tanti sono i cangiamenti, a cui ha dovuto soggiacere: cangiamenti che in qualunque altra occasione, per amore dell'arte mia, mi sarebbero gravemente dispiaciuti, ed in questa mi sono riusciti leggieri, perchè si trattava di adempire i comandi vostri, o piuttosto i desidéri della vostra cortese amicizia. Sebbene l'invenzione, la condotta e le parole abbiano perduto il loro meglio, in quanto al merito letterario, credo che molto più riacquisteranno da parte della musica, sotto l'ispirazione del valentissimo maestro da Voi scelto, il quale non per altro ha voluto obbedientissime la mia penna e la fantasia, se non per sollevarle più

liberamente con sè nelle sublimi regioni della sua scienza. Onde io senza curarmi della gloria poetica mi terrò per contentissimo, se da quest' opera i Fiorentini impareranno anche un' altra volta ad onorare in Voi uno splendido continuatore delle tradizioni della Famiglia Alberti, tanto ormai celebrata per la cristiana pietà e per la protezione offerta in ogni tempo, senza ombra di fasto, alle arti belle ed agli studiosi, che le coltivano con amore.

Così spera, così vi augura

Il Vostro Devotissimo
Mauro Ricci delle Scuole Pie.

ARGOMENTO.

Diocle, che eletto imperatore dall' esercito prese il nome di Diocleziano e di Giovio (cioè figliuolo di Giove), mostrò un singolare accanimento contro la fede di Gesù Cristo. Tra le uccisioni più famose fatte per suo comando si conta dagli storici quella di S. Sebastiano da Narbona, oriundo milanese, nobile di sangue e valoroso; il quale, essendosi ascritto alla milizia e venuto in somma grazia dell' imperatore, ebbe il grado di capitano della prima coorte, e fu ammesso all' intima confidenza del suo signore. Ma cura principale dell' eroe cristiano era di sostenere i fratelli nelle persecuzioni, nascondere il Papa, cercato a morte, incoraggiare i condannati al martirio: e più che agli onori militari aspirava al glorioso titolo, che poi ebbe, di difensore della Chiesa. Scoperto cristiano, dopo aver resistito ad ogni maniera di seduzione, legato a un palo in mezzo al campo, ed ivi fatto bersaglio alle saette degli arcieri, fu lasciato per

morto: ma di nottetempo S. Irene vedova di S. Castulo andata là per seppellirlo, lo trovò sempre palpitante: onde portatolo alla sua stanza, nello stesso palagio reale, e curate le sue ferite, in breve tempo lo rendeva sano ai fratelli. Ed egli pallido e indebolito per il sangue sparso, ma nulla sgomentato dall' atroce supplizio, con atto di singolare magnanimità aspettando l' imperatore alla scala di Eliogabalo, lo atterriva con la presenza, con solenni parole lo rimproverava della sua ferocia. Condannato pertanto una seconda volta, spirò, sotto i colpi delle verghe, l' anima generosa, che apparsa in visione alla pia donna Lucina le impose di portare il suo corpo alle catacombe, dove fu poi eretto ad onore di lui un celebre santuario.

Diocleziano con questa e con le altre sue crudeltà non fece che aumentare il numero dei fedeli: anzi, secondo ciò che ne attesta Lattanzio, la sua stessa moglie Prisca, e la figliuola Valeria avevano abbracciata la religione della Croce.

Questi sono i fatti storici presi ad argomento della presente poesia.

PERSONAGGI.

DIOCLEZIANO, Imperatore.

SEBASTIANO, Suo ufficiale.

VALERIA, Figlia di Diocleziano.

PRISCO, Sacerdote Pagano.

Un Araldo.

Coro di Popolo e di Soldati Pagani.

— di Ancelle e di Cristiani.

La Scena è in Roma.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

Coro di soldati reduci dalla vittoria,
DIOCLEZIANO E SEBASTIANO.

CORO — Giove regna; di Roma i destini
Ei difende, e alla meta gli chiama:
I remoti del mondo confini
De' Quiriti egli aperse al valor.
Se il desio della splendida fama
Oggi è lieto di nuova vittoria,
Su, guerrieri, con gli inni di gloria
De' trionfi s' esalti il Signor.
Prime de' cantici
Volin le lodi
A te magnanimo
Su tutti i prodi,
O padre, o principe
Dell' alma Roma,
Ch' oggi la chioma
Ci inghirlandò.

DIOCL. — Guerrieri invitti! esulto
Nel vostro onor: de' capitani miei
L' impeto io son che accendo:
Per me fiero e tremendo
Precipitossi Sebastian nell' arme,
L' araldo il gridi, e lo ripeta il carme.

CORO » Il carme e il musico
» Metallo esalti
» Di quell' intrepida
» Destra gli assalti;
» Quand' ei coll' impeto
» D' aspro leone
» Corse terribile
» Nella tenzone.
» Degli occhi al folgore
» Prima ch' al dardo
» Già fugge il barbaro
» Stuolo codardo:
» E gli alti vertici
» E l' umil piano
» Al nome tremano
» Di Sebastiano.

SEBAST. Tregua alle lodi d' un mortale, o eroi:
A quel Signor ch' avviva
E le cittadi abbatte,
Erga le grazie de' trionfi suoi
Chi reduce mirò la patria riva.
Come dolce venticello
Aleggiante intorno a un fior,
Ei consola il tapinello
Che lo chiama con amor.
Ma, qual turbo rovinoso,
Ei di strage empie e d' orror
La magion dell' orgoglioso,
E la sperde in suo furor.

DIOCL. O prode, or narra, come
Cadder de' Parti tante squadre dome?

SEBAST. In notte che oscura di nubi sorgea
Si spinser di Roma le invitte legioni:

Le tenebre un nembo di strali fendea,
Che mille guerrieri precipitan proni,
Indarno alla sposa chiedenti pietà.
Incalzano i nostri: la porta si schiude
Ai forti drappelli che invadono il loco:
Non arte più giova, non d'armi virtude;
E annunzia alle genti la luce del foco
Distrutta de' Parti l'altera città.

Coro » Giove regna; di Roma i destini
» Ei difende e alla meta gli chiama:
» I remoti del mondo confini
» De' Quiriti egli aperse al valor.
» Se il desio della splendida fama
» Oggi è lieto di nuova vittoria,
» Su, guerrieri, con gli inni di gloria
» De' trionfi s'esalti il Signor.
» Qual v'ha tetto, o robusta muraglia,
» Ch'a' suoi colpi spezzata non cada?
» Dio, che infiammi le schiere a battaglia,
» E cui piace il guerresco clamor,
» Tu proteggi di Romolo i figli
» Con la forte ragion della spada,
» Tu dell'aquile guida gli artigli
» Dove ferve la gara d'onor.

Diocl. Qual premio a tante imprese
Si deve a te, guerrier, che salvi il regno
E il tuo signore dall'ostili offese?
Valoroso! a me da presso
Tu sarai compagno fido,
De' nemici in mezzo al grido
Teco ardito volerò.
Della reggia nel recesso
Tu vivrai col tuo signore;

All' affetto, al tuo valore
I miei giorni affiderò.

SEBAST. Generoso! a te da presso
Io sarò compagno fido,
De' nemici in mezzo al grido
Teco ardito volerò.
Della reggia nel recesso
Io vivrò col mio signore;
Con l' affetto e col valore
I tuoi giorni salverò.

DIOCL. La vittoria in danze e in suoni
Venga Roma a celebrar,
E di vittime e di doni
Bello splenda oggi l' altar.

CORO Ogni gente farai serva,
O regina dell' Imper,
Finchè Giove a te conserva
Il tuo duce e il tuo guerrier.

SCENA II.

SEBASTIANO *solo.*

» A te, Signore, alla tua sola destra
» Di virtù, di possanza
» Invincibil maestra
» Debbon la lode i forti e l' onoranza:
» Tu se', che il debil petto
» Hai del tuo servo nel pugnar protetto.
» Io conobbi in volto l' angelo
» Che dal cielo a me venia;
» Ei mi cinse al petto l' egida,
» Onde l' oste impallidia:

» Tra la polve ed i clamori
» Io conobbi i santi cori
» Che pugnavano per me.
» Ma ancora un'altra guerra m'avanza:
» Signore all'egro dona vigor.
» Erro, o una donna senza speranza
» Qui porta l'eco del suo dolor?

SCENA III.

Coro di ancelle, Valeria e detto.

Coro
Nell'april di giovinezza
Perchè lacrimi così?
Cessa, o cara; all'allegrezza
È solenne questo dì.

Valeria
O amiche, invan rispondere
Tenta alla gioia il cor,
Quando sull'alma aggrevasi
La nube del dolor.
Fuggì la speme, e il vivido
Color di gioventù,
Le liete ore fuggirono,
E non ritornan più.

Sebast.
Qual duolo, o vergine,
Il bel sorriso
Fuga, e la porpora
Dal casto viso?

Valeria
Fanciulla misera,
Ai numi in ira,
Oh di qual giubbilo
S'allegrerà!
Solinga tortora,

Ella sospira,
E in pianto lacera
La sua beltà

SEBAST. Parla, e svela l'angoscia al fido amico.

VALERIA Discostatevi. (*alle ancelle che si ritirano*)
M'odi: i' piango e dico.
Ahi! non basta ai numi togliere
A una vergine infelice
La cagion d'ogni suo gaudio,
La diletta genitrice:
Io la vedo, e in cento immagini,
Or soave ed or feroce,
Ahi! m'addita il turpe simbolo
De' cristiani, l'empia croce.
Io cristiana? o Giove, i fulmini
Sfrena pur sulla mia testa:
Io cristiana? infranta in polvere
Caderà l'eterna Vesta,
Pria ch'io neghi all'alma Venere
L'onoranza e l'amor mio,
Pria ch'io levi, a terra supplice,
Voti e preci a ignobil Dio.

SEBAST. No, che un ignobile
Nume, o diletta,
L'amor tuo candido
No, non avrà.
Pura nell'anima
Prega ed aspetta,
Di luce un'iride
Ti splenderà.

(*si ode in lontananza un Coro dalle catacombe*)

CRISTIANI Inneggiate, fanciulli, alla Donna,
Cui festeggia lietissimo il ciel;

Ella scudo, ella salda colonna
De' redenti al drappello fedel.
Inneggiate all' eccelsa donzella,
Tra l' effluvio soave de' fior,
Al sorrider dell' alba novella,
Verginette ferventi d' amor.
A insidiarvi, o colombe, feroce
Lo sparviero già il nido lasciò;
Ricovrate di Cristo alla Croce,
Che sui casti le braccia spiegò.
Non ha gaudio lo stolto, che giace
Vile schiavo alla rea voluttà,
Sol dell' anima gusta la pace
Chi vagheggia l' eterna beltà.
O divina bellezza, innamora
Noi che a Cristo giurammo la fè,
E vicina risplenda l' aurora
Che sia dato bearci di te.

VALERIA O dolce! o limpida
Canzon giuliva,
Che l' egro spirito
Di gioia avviva!
Quai genti sciolgono
Queste serene
Di casto giubbilo
Voci e di spene?

SEBAST. Cristiani!

VALERIA Ahi perfida!
Ahi cruda schiatta!
Di Giove il fulmine
Scenda e gli abbatta.
Pure all' armonica
Eco del canto

Cessano i gemiti,
Si tace il pianto.
E cento immagini
Festosamente
A me rallegrano
L'alma dolente.
Men dolce mormora
Del rivo l'onda,
O il lene zeffiro
Tra fronda e fronda.
Oh! come un popolo
D'infido core
Nutre sì teneri
Sensi d'amore?

SEBAST. Cessa, o diletta, i palpiti
E l'incertezza amara:
Destino a te bellissimo
Il cielo oggi prepara:
Scendi ne' sacri tempi,
Scendi a veder quegli empi,
Ch'esultano in Gesù.
Già i cori almi degli angeli
Veggo volarti intorno:
Uno splendor più limpido
Ecco rischiara il giorno,
Splendor, ch'al tuo pensiero
Rivelerà quel vero,
Ch'inanima a virtù.

VALERIA Cesso, o diletto, i palpiti
E l'incertezza amara:
Destino a me bellissimo
Il cielo oggi prepara:
Scendo ne' sacri tempi,

Scendo a veder quegli empi,
Ch' esultano in Gesù.
Già i cori almi degli angeli
Veggo volarmi intorno:
Uno splendor più limpido
Ecco rischiara il giorno:
Splendor, ch' al mio pensiero
Rivelerà quel vero,
Ch' inanima a virtù.
(*entra nelle Catacombe*)

SCENA IV.

PRISCO E DETTO.

PRISCO » Opportuno mi giungi in tal momento,
» O Sebastian.
SEBAST. Che chiedi?
PRISCO Io nulla chiedo;
» Roma in severo accento
» Chiede più degni premi al tuo valore.
SEBAST. » Taci, io pregio l' onore.
PRISCO E quale, o prode?
» Te salvator la gente appella, e vile
» Satellite sarai
» D' un feroce tiranno,
» Che l' opre belle sprezza?
» Vinta or langue così la tua prodezza?
SEBAST. » No, non langue; il bronzo squilli,
» E vedrai, Prisco, se allor,
» Al levarsi de' vessilli,
» Forte ho il braccio e forte il cor.
» Non de' premi un capitano

» Ma di gloria arde all' amor;
» Squilli il bronzo, e Sebastiano
» Sarà primo in campo ancor. (*parte*).

SCENA V.

PRISCO *solo*.

PRISCO » Invan tentato è il primo colpo! ahi rabbia!
» Pure non cedo stanco:
» Io, quell' audace del monarca al fianco
» Onorare dovrei, qual servo umile?
» Prisco non è sì vile:
» Un dì noi cadrà spento,
» O in me punisca Giove il giuramento.
» Già già l' Eumenidi
» D' orride immagini
» M' empiono il cor:
» Trista la vittima,
» Che i numi apprestano
» Al mio furor!
» Ma queto ed ilare
» Il volto simuli
» Gioia ed amor,
» Mentre s' inalzano
» I lieti cantici
» Al vincitor.

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Giove.

SOLDATI, DIOCLEZIANO, SEBASTIANO E DETTO.

CORO Fuman l'are; agli inni, ai voti
Su, movete, o sacerdoti,
Lieti in volto e lieti in cor.
Allo squillo de' metalli,
Onoriam di canti e balli
Dell' Olimpo il reggitor.
Sia secondo nella lode
Marte impavido, che gode
Le battaglie avvalorar.
Fuman l'are; i sacri tori
Ai celesti protettori
Su, movete ad immolar.

PRISCO Potentissimi numi,
Di Roma e del suo re custodi eterni,
Voi con volto sereno
L'ostie accogliete, che devoto io sveno.
Com' avvinta all' aspro laccio
Questa belva insulta invan,
Così indarno al nostro braccio
I nemici insulteran.

CORO Così indarno al nostro braccio
I nemici insulteran.

PRISCO Com' il colpo io vibro fiero
Qui de' numi al sacro altar,
Così ardisca ogni guerriero
Gli avversari fulminar.

CORO Così ardisca ogni guerriero

Gli avversari fulminar.

PRISCO Com' il toro poderoso
Gravemente al suol piombò,
Così cada ogni orgoglioso,
Che su Roma alzarsi osò.

CORO Così cada ogni orgoglioso,
Che su Roma alzarsi osò.

DIOCL. Or che l' onor gradito
Ebber gli Dei, meco godete assisi
Alla libera gioia del convito.
Su, valenti,
Ne' lucenti
Nappi spumi il buon licor,
Ond' in core
Al bevitore
Scende amabile furor.
Sovra il campo
Come lampo
Vola e vince il battaglier,
Nella pace
Lieto giace
Alla mensa del piacer.
Qui sereno
Schiude il seno
Alla dolce voluttà,
Qui festeggia,
Qui folleggia
Per la giovine beltà.
Su, guerrieri,
Coi bicchieri
Celebrate Bacco re,
Tutto il lido
Suoni al grido:

Evoè, Bacco, evoè.

CORO Chi dell' orribile Marte i pericoli
Con occhi impavidi seppe mirar,
Può delle libere mense allo strepito
Di guerra i nobili fatti cantar.
Su, dell' amabile dono risplendano
Le tazze nitide ricolme ancor;
Cantiamo i provvidi numi che serbano
Salvo di Romolo il successor.
A lui festevoli le Grazie infiorino
Di sempre vivide rose l' età;
Traggano l' orride furie nell' erebo
Chi vile o perfido l' offenderà.

PRISCO Nuova t' annunzio offesa
Contro l' impero e la tua fronte augusta,
O re; la vilipesa
Gente cristiana esulta:
Già cade la vetusta
Religïone inulta,
Manca l' onore ai tempi,
E tu non snudi il ferro tuo su gli empi?
Là dove perpetua si stende la notte,
Negli antri profondi di tacite grotte,
A guisa di belve nell' intime tane
S' accoglie il nemico del regno e di te.
Non odi? drappelli di genti cristiane
Disciolgono al cielo le voci profane;
Non più quand' all' occhio si celan le stelle,
All' alba, al meriggio t' insultano, o re.

DIOCL. Che ascolto? e fia vero che un popolo imbelle
Levare si attenti la fronte ribelle,
A Giove, a Quirino negando l' omaggio,
Di Pallade e Marte sfidando il furor?

Non basta la vita lasciarti e il servaggio,
O turba di schiavi cresciuta all' oltraggio?
Gli stolidi sensi d' orgoglio sì reo
Chi pose dei vili, chi pose nel cor?

CORO Oh nuovo delitto! da presso al Tarpeo
S' insulta il tremendo de' numi signor!
E un nume bugiardo del suolo giudeo
Le lodi s' arroga, s' arroga l' onor!

PRISCO Or che indugi? alla sacra vendetta
Per mio labbro l' Olimpo t' appella:
Sorgi, insegui, distruggi la setta,
Che ruina all' impero tramò.
Se de' numi non temi lo sdegno,
Ad opprimer la gente rubella,
Ti consigli l' amore del regno,
Che niun prode dal sangue arrestò.

DIOCL. Di generoso foco arde il tuo detto,
O Prisco, e pago fia:
Ma le risposte pria
Udir voglio de' numi. Al sacro tetto
Del fatidico Apollo un messo vada,
E se d' eccidio omai
Castigar si dovrà la rea masnada,
Quanto possa il mio sdegno allor vedrai.
Veloce più del folgore
Io monterò in arcione,
E con la mia legione
Su gli empi volerò.
Della mia spada all' impeto,
Tutti cadranno vinti:
Un cumulo d' estinti
Pugnando inalzerò.

CORO E del suo duce Roma

Celebrerà il valor,
Che i buoni esalta e doma
Gli audaci traditor.

SCENA VII.

SEBASTIANO *solo.*

SEBAST. Tacque il tumulto degli insani, e ancora
A' tetti suoi non riede
La fanciulla regal dal santo loco.
Forse alla patria sede
Giunse non vista? ed ora
Nella stanza deserta
Prega e sospira di consiglio incerta?
Dal soglio, ove t'assidi
In tuo poter glorioso,
A' preghi suoi pietoso
Deh! volgiti, o Signor.
Di quell'afflitta in core
Ridesta tu la speme.
Pietà di lei che geme,
Pietà del suo dolor!

SCENA VIII.

Appartamento di Valeria.

CORO DI ANCELLE.

1. CORO La vedeste?
2. CORO Qual furore
La bell'anima turbò?
1. CORO La cagion del suo dolore

Disvelarci ella negò.

2. CORO — Cede al sonno?

1. CORO — Per brev' ora
I suoi lumi si velar:
Sorse a un tratto, e l' odi ancora
Lamentarsi e sospirar.

2. CORO — Al tripudio della danza
La chiamaste?

1. CORO — I suoni udì,
E in tristissima sembianza,
Qual demente si fuggì.

2. CORO — Ahi sventura! dell' etate
Viver mesta il primo fior!

1. CORO — Ella viene: deh! frenate
Ogni accento di dolor.

SCENA IX.

VALERIA E DETTE.

VALÈRIA — Amiche!

CORO — Il passo avanza,
Figlia del nostro re,
Che meni l' esultanza
Ovunque muovi il piè.

VALERIA — Qual esultanza, o care, io che dell' alma,
Per sempre, ahi sventurata!
Perdei la dolce calma?
Ed incontro per tutto
Voci di doglia, e scene ahimè! di lutto.

CORO — Parla, al tuo fido stuolo
Apri, o diletta, il cor;
Diviso in altri il duolo

Sempre si fa minor.

VALERIA E vel dirò?... solo in pensarlo io gelo:
Udite, e in voi sepolto
Resti l'arcano, che tremante io svelo.
Quando la notte tace più nera,
E vanno intorno le larve a schiera,
A lenti passi, pallida in faccia,
L'estinta madre mi comparì.
Tentai gridare, ma invano; ed essa
Figlia, mi disse, figlia deh! cessa,
Cessa d'errare per cieca traccia,
Qual pellegrino che si smarrì.
Dall'alta croce ti chiama Iddio:
Odilo, o figlia, odilo; anch'io
Serenamente nelle sue braccia
Spirai pregando. Tacque e sparì.

CORO Oh visione! e che farai?

VALERIA Gli empi numi sprezzerò.

CORO Infelice! ah tu non sai....

VALERIA Cristo solo adorerò.

SCENA X.

SEBASTIANO E DETTE.

SEBAST. Che mai dicesti?

VALERIA Dolce fratello,
T'appressa, il cielo ti manda a me,
Che de' redenti dal pio drappello
Tutta stupita ritraggo il piè.
Oh meraviglia! mi parve un grido
Festosamente dal cielo udir:

Vieni, colomba, deh! vieni al nido,
Col tuo diletto vieni a gioir.
» Poi vidi gli angeli
» Dal paradiso,
» Lievi per l'aere
» Scesi all'altar,
» L'augusta vittima
» Del nume ucciso
» Sull'ali immobili
» Proni adorar.
» Vidi l'amabile
» Madre e donzella,
» Cui tante ascendono
» Preci d'amor;
» Scudo de' miseri
» In terra, e stella
» Del vasto pelago
» Nel cupo orror.
» Dei dolci cantici
» Nell'armonia
» Garzoni e vergini
» Mesceano il suon,
» E a lui rispondere
» Dall'alto udia
» De' lieti spiriti
» L'alma canzon.

SEBAST. O portento! dunque ascese
La mia prece al Redentor!

VALERIA Sì, nel petto ei sol m'accese
Della fede il vivo amor.

SEBAST. E appagarlo hai tu desio?

VALERIA E tu l'osi dimandar?
Tosto deh! sul capo mio

Versa l' onda salutar.

SEBAST. Del feroce genitore
Pensa all' ira, o giovinetta.

VALERIA All' amante mio Signore
Penso, e al gaudio che m' aspetta.

SEBAST. Ne' fierissimi tormenti
Della gente disumana
Serberai costante il cor?

VALERIA Sebastiano, e questi accenti
Una vergine romana
Udirà senza rossor?

SEBAST. » O cieli, apritevi
» A lieta festa;
» Discopri, o vergine,
» La bionda testa,
» E a lui che il mistico
» Amor ti chiede,
» Inalza il cantico
» Della tua fede.

VALERIA » Dio, che splendi in trino lume,
» Onde raggia eterno amor,
» Della fede su le piume
» A te prona elèvo il cor.
» Tu creasti, tu conservi
» Del creato la beltà,
» E su noi ribelli servi
» Piovi un fonte di pietà.
» Dolce ai perfidi il tuo Figlio
» L' alme nostre riscattò,
» E la terra dell' esiglio
» Col suo sangue imporporò.
» Sangue sacro, che discende
» Su gli iniqui mite ancor,

» E bellissimi gli rende
» All' amplesso del Signor.
» Fatto umor d' onda lucente
» Per altissima virtù,
» Scendi, o sangue onnipossente,
» Sull' ancella di Gesù.

SEBAST. Qui sull' ara a Lui da forte
Puoi giurare eterna fè?

VALERIA Di soffrire, o Dio, la morte
Giuro impavida per te.

CORO E noi teco.

SEBAST. Oh letizia! or tutte il sacro
Canto levate a' cieli,
Mentre 'l rito s' appresta del lavacro.

CORO Scendi, e feconda,
O limpid' onda,
Della bell' anima
Il pio desir;
Scendi, e nel petto
Reca il diletto,
Che i gaudi accelera
Dell' avvenir.

SEBAST. Taccia lo strepito de' canti, e chete
Pregate in umili voci segrete,
Con gli occhi supplici al re dei re.

CORO Tace lo strepito de' canti, e chete
Preghiamo in umili voci segrete,
Con gli occhi supplici al re dei re.

(*Sebastiano battezza Valeria*)

SEBAST. Sorgi, o bellissima, già il rito è pieno,
Sorgi, ed al giubbilo disciogli il freno;
Esultan gli angeli lieti con te.

VALERIA Sì, del giubbilo ch' io sento

Frenerei la possa invano:
In celeste rapimento
Mi solleva un senso arcano
Di sublime carità.
Odo angelica armonia;
Godi, godi, anima mia,
Di sì cara voluttà.

CORO Oh contento! dalla bella
Ogni nube si fuggì:
Men di lei ride la stella,
Che sereno annunzia il dì.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

PRISCO.

PRISCO Giunse, e aspettato muove a questa sede
Il messo. O furie, uscite,
E dall' ombre infernali a me venite.
Sebastiano cadrà, cadrà l' indegno
Che mi disprezza, e incede
Per questa reggia omai, com' in suo regno.
Se vero è il mio sospetto,
S' ei giurossi cristiano,
Chi lo strappa, chi mai da questa mano?
Sorgi, sorgi, o foriero momento
Di minaccia, d' estremo sgomento
All' odiato di Cristo drappel.
Come tigre nell' orrida selva
Corre addosso alla pavida belva
E la strazia con l' unghia crudel,
Volerò con tremendo furore
Del nemico a trafiggere il core,
Ostia grata all' inferno ed al ciel.

SCENA II.

CORTIGIANI, SACERDOTI E DETTO.

CORTIG. Oh fausta novella! dall' antro del Dio
Ritorna il messaggio?
SAC. E PR. Qual nunzio recò?
Impone lo scempio del popolo rio?
CORTIG. Incerta la voce d' intorno n' andò.
SACERD. E Diocle l' ignora? nè tosto pervenne
A lui, che l' attese, la voce del ver?
CORTIG. Nell' aula regale, con pompa solenne,
Comanda s' annunzi del Nume il voler.
TUTTI Dio tremendo, tremendo il tuo grido
Suoni agli empi, tu vendica i numi,
Tu di Roma l' antica pietà.
Ov' han posto que' perfidi il nido,
Del lor sangue rosseggino i fiumi,
E sia salva l' eterna città.
SACERD. Diocleziano s' avanza, ecco gli araldi.
CORTIG. Denso popolo e molti
Illustri ha seco.
SACERD. Ognun taccia ed ascolti.

SCENA III.

DIOCLEZIANO, SEBASTIANO, VALERIA, ANCELLE E DETTI.

DIOCL. Popolo, e voi ministri all' are eletti,
Al soglio mio da presso
Venite; i sacri detti

Che reduce ne porta il nostro messo,
Tempo è d'udir; la sorte
Dell'impero è qui posta, e qui la morte.
O Prisco, a te de' numi sacerdote
Svelare a noi s'aspetta
I sensi chiusi nell'arcane note.

PRISCO Obbedisco.

DIOCL. T'avanza.

PRISCO (Che fia? mi trema il core:
Se di menzogna è d'uopo,
Si mènta sì, ma cada l'offensore).
Udite: (*legge la risposta dell'oracolo*)
Discendi, furiosa tempesta,
O nube, t'infuoca d'acceso fulgor:
Del re, de' Quiriti percuoti la testa,
S'a spengere gli empi non sorgono ancor.

DIOCL. Ahi misero Diocle!

CORO Ahi Roma infelice!

DIOCL. Si corra, s'affretti l'eccidio fatal:
O nume, sospendi per poco l'ultrice
Saetta su Roma, sul capo regal.
Sebastian!

SEBAST. Che chiedi, o sire?

DIOCL. L'alta impresa affido a te.

SEBAST. Io l'impresa ho di morire
Pei fratelli e per la fè.
Alma fè del nume vero,
Te niun brando estinguerà,
Da te sola un dì l'impero
Vita e possa attingerà.

DIOCL. Oh che ascolto!

CORTIG. Egli delira,
Deh! perdona al suo fallir.

SACERD. Degli Dei raccendi l'ira,
Se perdoni a tanto ardir.

DIOCL. Sventurato! e scorderai
Quant' amor giurasti a me?

SEBAST. Prima a Cristo io lo giurai,
O mio sire, e poscia a te.

DIOCL. E ancor segui? e l'empio accento,
Oh furor! non muti?

SEBAST. No;
Il furor solo pavento
Del mio nume.

DIOCL. E incerto sto?
Si trascini alla vendetta,
Sia nudato il traditor;
Vibri ogni arco una saetta
Di quel perfido nel cor.

VALERIA No, crudele, cessa.

ANCELLE Cessa.

DIOCL. Chi tant' osa? o figlia! tu!

VALERIA Io cristiana.

ANCELLE E noi, con essa
Pronte a morte per Gesù.

PRISCO Scellerati!

SACERD. Oh nuovo orrore!
Schiatta iniqua!

POPOLO O Dei pietà.

DIOCL. Ahi tradito genitore!
L'ira mia chi frenerà?
Sovra il mondo distesi il vessillo,
A' miei cenni la terra tremò,
E mi spregian costoro? e tranquillo
Io soffrir tant' infamia potrò?
(Ma segreta m'invita al perdono

Dolcemente la voce d' amor:
Sono amico, son padre! oh del trono
Maledetto il cruento splendor!)

SEBAST. (Quante volte pregando chiamai
Questo giorno sì lieto per me!
Venne alfine, son libero, omai
Più non temo nè volghi nè re.
Valorosa quest' alma si sente
Nel supplizio più crudo a penar;
Tu, Signore, mi rendi possente
Di Valeria lo strazio a mirar.)

VALERIA (Chi m' infuse nel timido petto
L' ardimento di tanto valor?
Chi sul labbro il magnanimo detto
Ispirommi? tu solo, o Signor.
Segui oh segui! dell' orrida morte
A me intorno lo spettro aleggiò:
Segui oh segui! compagna d' un forte
Lietamente mirarla saprò.)

PRISCO (Cadde alfine nel laccio, che stolto
Di sua mano egli stesso s' ordì:
Godi, o Prisco, nell' onta è travolto
Chi di Diocle l' amor ti rapì.
O dell' erebo numi, godete,
Furie ultrici, venite a danzar;
L' empio sangue chiedeste, l' avrete
Pria che l' alba ritorni a brillar).

PAGANI Sorgi, o padre, che i fulmini avventi
Su gli audaci; con alto furor
Sorgi, sperdi le perfide genti,
E trionfi il tuo braccio, o Signor.

CRISTIANI (Odi, o padre, de' figli gementi
La preghiera; deh! frena il furor,

Alle cieche, fierissime genti
Deh! sia mite il tuo braccio, o Signor).

PRISCO O sire, non odi? già freme impaziente
La turba.

DIOCL. Si attenda l'occaso del dì.
Innanzi tu narra, figliuola demente,
Qual uomo esecrato t'illuse così?

VALERIA Tu stesso.

DIOCL. Che parli?

VALERIA Signore, tu stesso
Mi desti una madre fedele a Gesù.

DIOCL. Oh infamia! ed io porsi d'amore l'amplesso
A donna, che i numi spregiava? non più!
A morte, a morte si tragga tosto
De' traditori lo stuolo inviso:
Nel regio tetto son io deriso,
Presso il mio letto l'inganno sta.

PRISCO (Oh la vendetta com'è soave
A me che tanto la sospirai!
Pago è il mio sdegno, son lieto omai,
L'emulo indegno spento cadrà.)

VALERIA Non verso pianto: se il genitore
Me nell'aprile degli anni uccide,
Un altro padre già mi sorride
Dell'alte squadre nello splendor.

SEBAST. Esulta, o Roma: nel nostro sangue
Finisce il vanto degli oppressori:
S'avanza bella di santi allori
L'età novella nunzia d'amor.
(*I Cristiani in mezzo alle guardie ed al popolo s'incamminano alla prigione*).

PAGANI » Gloria a Giove e alla schiera immortale,
» Che protegge l'eterna città:

» Abbattuto di Cristo il segnale,
» Essa il capo più bello alzerà.

CRIST. » Gloria a Cristo e alla schiera immortale,
» Che protegge l'eterna città:
» Abbattuto di Giove il segnale,
» Essa il capo più bello alzerà.

PAGANI » Di ruine, di stragi, d'orrore,
» I suoi prodi forieri saran;
» La potenza dell'alto valore
» Le regioni lontane diran.

CRIST. » Di pietà, di giustizia, d'amore,
» I suoi prodi forieri saran;
» La potenza dell'alto valore
» Le regioni lontane diran.

PAGANI » Gloria a Marte, che l'aspra battaglia
» Della patria ci spinge a pugnar;
» Gravi d'elmo e di triplice maglia
» Monti e mari oseremo varcar.

CRIST. » Gloria a Cristo, che l'aspra battaglia
» Della fede ci spinge a pugnar;
» Nudi d'elmo e di triplice maglia
» Monti e mari oseremo varcar.

PAGANI » Gloria a Bromio, che sveglia il desio
» De' lascivi diletti nel cor;
» Gloria a lui, che lietissimo Iddio
» Delle danze raccende l'amor.

CRIST. » Gloria a Cristo, che sveglia il desio
» Della palma celeste nel cor,
» Gloria a lui che santissimo Iddio
» Della croce raccende l'amor.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Ronda di soldati nelle vicinanze in cerca dei fedeli.

SEBASTIANO, VALERIA E PRIGIONIERI CRISTIANI.

SOLDATI Taciti, taciti
Sul piè leggieri
Premete il suol,
Scossi non suonino
Scudi e cimieri,
O forte stuol.
Veltri, che anelano
L' ascosa belva
Di rintracciar,
Rapidi stancano
La vasta selva
Senza latrar.
Se della pavida
Fuggente a volo
Fiutan l' odor,
Festosi latrano,
E il boscaiuolo
Corre al clamor.

Taciti, taciti
Degli empi al nido,
Schiera fedel;
Se preda scorgasi,
Insieme il grido
Leviamo al ciel. (*si allontanano*)

SEBAST. Udite! la coorte
I nostri cari insegue.

CRISTIANI E noi sereni
Inneggiamo tra i ceppi e le ritorte.
Bello è del carcere nel cupo orrore
I lieti cantici levare a Dio:
Se i bracci languono, non langue il core,
Non langue l'anima che sa pregar.
Gemon le tenere spose ed i figli,
Geme lo squallido tetto natio:
A noi, di lacrime rasciutti i cigli,
Giova nei vincoli, giova esultar.
» Se nero il turbine sull'imo suolo
» S'abbassa, l'aquila lascia la terra,
» E su le nuvole spiegando il volo,
» Cerca del limpido sole il chiaror.
» E noi, cui mormora cupa d'intorno
» Di regi e popoli tremenda guerra,
» Coll'occhio il placido di Dio soggiorno
» Fissiamo impavidi tra tant'orror.
(*si ode strepito di gente affollata*)

1. CORO Qual clamore?

SEBAST. In folte squadre
Corre al circo l'infedel:
Giunta è l'ora.

2. CORO O duce, o padre,
Benedici il tuo drappel. (*si prostrano*)

SEBAST. O invocato nell'ultima sera,
Padre nostro e dolcissimo re,
Deh! rispondi all'accesa preghiera,
Che inalziamo prostrati al tuo piè:
TUTTI Benedici dall'alto alla schiera
Maledetta, oltraggiata per te.

SCENA II.

DIOCLEZIANO *preceduto da un* ARALDO E DETTI.

ARALDO Il divo Diocleziano
Qui si degna venir; tacete, e innanzi
Traggan soli Valeria e Sebastiano.
DIOCL. Figlia!
VALERIA Signor!
DIOCL. Non padre?
VALERIA Padre, se giusto e mite.
DIOCL. O Figlia, o amico, udite,
L'estrema volta ancor,
Le voci non mentite
D'un mesto genitor.
» Grande è Roma; i santi numi
» Sovra lei steser la mano;
» Spenti innanzi al Vaticano
» Son caduti mille re.
» Quante volte a me d'intorno
» Vidi il Dio della vittoria!
» Oh bei giorni! oh vanti! oh gloria,
» Che al mio brando il cielo diè!
» Cento vati a me le lodi
» Intonavan su la cetra:
» Chiaro al mondo, chiaro all'etra

» Il mio nome risuonò.
O crudeli! e voi dal fronte
Mi strappate un tal decoro!
Per voi grave di disdoro
Nella tomba scenderò?
Se gli Dei spregiar vi piace,
Ti sia caro almen l'onore
Del tuo re, del genitore
Ti commova il santo amor.
Calpestata la rea fede,
Deh! riedete al culto antico;
Dolce figlia, prode amico,
Deh! vi tocchi il mio dolor.
Tra gli applausi delle genti
Moveremo al Campidoglio;
Della vita, sul mio soglio,
Gusterete il gaudio ver.

SEBAST. Con lusinghieri detti
Indarno a me ragioni;
Sire, più eccelsi troni
Vagheggia il mio pensier.

VALERIA Con lusinghieri detti
Indarno a me ragioni;
Padre, più eccelsi troni
Vagheggia il mio pensier.

DIOCL. Stolti! — tu almeno, o figlia,
Pensa del padre al duolo,
Ch'a piangère qui solo,
Te spenta, resterà.

VALERIA (Ahi dolorosa immago!
Ahi fiero stato mio!
Al genitore, oh Dio!
Chi mai soccorrerà?)

DIOCL. Cedi.

VALERIA Deh! taci, o padre.

SEBAST. Rimembra il giuramento.

DIOCL. Figlia, un tuo solo accento...!

VALERIA Misera! che farò?

(*assorta in una visione*)

Veggo, o m' inganna il guardo?
Chi mi appellò?... deh! cessa....
Oh madre! oh madre!... è dessa....

DIOCL. Rinnega, o figlia.

VALERIA No.

DIOCL. Iniqui! lo sdegno
Coll' onta infiammate?
Iniqui! tremate,
Le furie ho nel sen.

SEB. E VAL. D'un uomo allo sdegno
Sorrido, non temo;
Esulto, non tremo,
Con Cristo nel sen.

SCENA III.

CORO DI PAGANI *che vanno all' anfiteatro.*

CORO Giorno è di giubbilo, giorno è di festa;
Goda di Romolo l' alma città;
Di fiori, o popolo, cingi la testa,
Oggi la perfida setta cadrà.

(*si sente la musica funebre che precede i Cristiani*)

Ecco, già muovono
A passo lento:
Il volto han pallido

Per lo sgomento:
Fieri carnefici,
Uscite alfin;
Esulta, o popolo,
Godi, o Quirin.

SCENA IV.

CRISTIANI, SEBASTIANO, VALERIA E DETTI.

1. CORO Fratelli!
2. CORO Fratelli!
1. CORO Costanza e valore:
Siam presso alla palma.
SEBAST. T' allieta, o gentil:
Tra poco in celeste connubio d' amore
Il volo sciorremo de' santi all' asil.
VALERIA Oh gioia!
2. CORO Valore con fervido accento
Si chieda.
1. CORO Si chieda. (*si prostrano*)
TUTTI Dal fulgido empir,
O Padre benigno, nel crudo cimento
Sovvieni a' tuoi figli devoti a morir.
Moriamo animosi, moriamo da eroi,
Impavidi in volto, costanti nel cor,
Moriamo, ed il sangue versato da noi
Sia fuoco ai futuri di santo valor.
(*Sebastiano e Valeria entrano i primi nell' anfiteatro: si ode rumore d' archi*).

SCENA V.

SEBASTIANO E VALERIA *tra un' onda di popolo,* DIOCLEZIANO E PRISCO.

CRIST. » Portento! portento! destossi il Signore,
» I lacci di morte l' estinto spezzò.
PRISCO » Ahi misero Prisco! del lungo livore
» Il frutto soave, qual nebbia sfumò.
DIOCL. » O scettro! t' aborro: detesto l' onore
» De' numi, che cieca demenza creò.
VALERIA » Deh! torna, diletto, deh! torna al mio core,
» Che tanto allo strazio crudele penò.
SEBAST. » Deh! torna, o donzella, deh! torna all' amore
» Di lui, che il tuo nome cadendo invocò.
SEBASTIANO » Torno, o diletta vergine,
» Più lieto ed animoso,
» Torno siccome sposo
» Della compagna al cor.
» Oh benedetti gli angeli,
» Che dall' empiro scesi,
» Mi resero cortesi
» Al tuo sublime amor.
» Compagni in Dio dolcissimi,
» Dall' erebo che freme,
» Difenderemo insieme
» La fede e la virtù.
» Poi colombelle angeliche
» Chiamate dal desio,
» Godremo insieme in Dio
» L' eterna gioventù.

VALERIA » Torno diletta vergine
» Più lieta ed animosa,
» Torno siccome sposa
» Del suo compagno al cor.
» Oh benedetti gli angeli,
» Che dall' empiro scesi
» Mi resero cortesi
» Al tuo sublime amor.
» Compagni in Dio dolcissimi,
» Dall' erebo che freme,
» Difenderemo insieme
» La fede e la virtù.
» Poi colombelle angeliche
» Chiamate dal desio,
» Godremo insieme in Dio
» L' eterna gioventù.

CORO DI CRISTIANI

DONZELLE » Esultiamo: la nostra preghiera
» Rapidissima al cielo salì:
» Dio destossi, e placò la bufera
» E più bello fè splendere il dì.
» Esultiamo, o donzelle, cantando
» Liete in coro la nuova canzon;
» Come Cristo cadeva pugnando,
» Come Cristo risorse il campion.
» Esultiamo, fuggito è il dolore,
» Che la bella fanciulla angosciò,
» E di nuovo al castissimo amore
» Oggi Cristo la bella chiamò.
TUTTI » Esultiamo, e da' musici plettri
» Voli l' inno di Cristo alla fè:

» Cristo infrange qual vetro gli scettri
» Nella mano crudele dei re.
  » Cristo regna; il suo trono non trema
» Se l'assalga de' regi il furor:
« Egli strappa l'iniquo diadema
» Dalla fronte all'iniquo signor.
  » Cristo vince: lontana lontana
» Della fede la gloria anderà:
» Con la possa dell'alta fiumana
» Gli empi riti distrugger saprà.
  » Cristo impera: le sante nazioni
» Egli accresce di gloria e virtù:
» Più tremendo di cento legioni
» È il vessillo, ove splende Gesù.

FINE.